

Traduzione automatica

nytimes.com

25 maggio 2021

## **Perché i miliardari come Bill Gates non possono risolvere i problemi che hanno contribuito a creare**

*Bill Gates non è cambiato. La sua immagine pubblica sì. Il comportamento personale del signor Gates e la sua preoccupante gestione della Fondazione Gates vengono denunciati più apertamente. La domanda è perché ci sia voluto così tanto tempo.*

Per anni, la Gates Foundation è stata guidata da un consiglio di fondazione insolitamente piccolo, composto da Bill, la sua ex moglie, Melinda, e l'investitore miliardario Warren Buffett.

La fondazione è stata creata nel 2000, unendo due organizzazioni di beneficenza fondate nel 1994, l'anno in cui Bill e Melinda si sono sposati. La dimensione della fondazione è aumentata in modo significativo nel 2006, quando il signor Buffett ha annunciato che avrebbe dato la maggior parte della sua fortuna alla Berkshire Hathaway all'organizzazione, dicendo che si fidava dell'esperienza di Bill e Melinda per usare i soldi per sempre.

È emerso un paradosso. Più grande diventava la fondazione, meno qualcuno sembrava disposto a porre domande difficili sulla sua struttura di gestione segreta o sulla sua propensione a dare denaro a lucrose società farmaceutiche e di carte di credito come Mastercard, nonostante il fatto che regalare miliardi a società ricche costituisse un insolito e preoccupante precedente nel settore filantropico.

Ho segnalato per la prima volta questo modello di riversare denaro su società private durante la ricerca del mio libro del 2015, "No Such Thing as a Free Gift: The Gates Foundation and the Price of Philanthropy". L'argomento principale del libro era che i miliardari che fanno fortuna attraverso pratiche aziendali che riducono i lavoratori e approfondiscono la disuguaglianza - come l'elusione fiscale delle società, la retribuzione insufficiente per malattia e il divario immorale di retribuzione tra dirigenti e lavoratori a bassa retribuzione - non sono la soluzione per problemi che generano.

La metto in questo modo: chiedere a Bill Gates di porre rimedio alla disuguaglianza è come chiedere a un piromane di irrigare la tua casa dopo che ha appena appiccato il fuoco. I filantropi potrebbero avere le tasche profonde per finanziare l'autopompa antincendio e la manichetta dell'acqua, ma i soldi provengono dal rendere le nostre case invivibili in primo luogo.

Fu solo cinque anni dopo che i media mainstream si interessarono molto a criticare la Fondazione Gates, innescato dall'importante rapporto del giornalista investigativo Tim Schwab sui conflitti di interesse lì.

Prima di allora c'era perlopiù silenzio. Se le grandi banche di investimento sono state viste come "troppo grandi per fallire" all'indomani della crisi finanziaria del 2008, le megafondamenta erano troppo grandi per essere esaminate. Soprattutto nella recessione post-2008, il bisogno di beneficenza era più pronunciato che mai, e quindi sembrava scortese, persino Scrooge, chiedersi se i Gateses sapessero davvero tanto sulla soluzione dei problemi del mondo come sostenevano.

Il libro del 2018 di Anand Giridharadas, "I vincitori prendono tutto", ha coniato un nuovo termine per l'approccio alla filantropia orientato al mercato e favorevole alle imprese che donatori come i Gates hanno sostenuto per anni: "mondo del mercato". Lo vede come una fede mal riposta nella capacità dei mercati di risolvere la povertà, quando più ricchi diventano gli investitori nel mercato, più poveri diventiamo il resto di noi.

Entrambi i Gates vivono nel mondo del mercato, anche se a volte si dimentica convenientemente che anche Melinda ha proprietà di prima qualità. Nella copertura mediatica dopo l'annuncio del divorzio, è stata sostenuta come il freno più "umano" all'approccio tecnosoluzionista di Bill alla salute e allo sviluppo globali. Ma non credo che ci siano molte prove di una profonda divisione tra loro quando si tratta di vedere il mercato come una panacea.

La migliore prova che abbiamo è il track record osservabile della fondazione, sia nel bene che nel male. In definitiva, la dirigenza più alta di qualsiasi organizzazione è responsabile delle sue operazioni, inclusa Melinda. Quindi, quando la fondazione versa sovvenzioni non rimborsabili e agevolate dalle tasse alle aziende farmaceutiche più ricche del mondo, o quando difende un sistema globale di brevetti che rende i farmaci salvavita inutilmente costosi sia nelle nazioni povere che in quelle ricche, il dollaro non si ferma solo a Bill, ma anche con Melinda.

Nell'aprile dello scorso anno, secondo quanto riferito, l'Università di Oxford stava considerando di offrire un vaccino Covid-19 sviluppato dai suoi scienziati su base non esclusiva, che avrebbe permesso ai produttori di tutto il mondo di produrlo in modo più economico e diffuso. Ma poi, come riportato in Kaiser Health News, "Oxford - sollecitata dalla Bill & Melinda Gates Foundation - ha invertito la rotta. Ha firmato un accordo esclusivo sui vaccini con AstraZeneca che dava al gigante farmaceutico diritti esclusivi e nessuna garanzia di prezzi bassi".

Questo accordo ha lasciato molte persone sbalordite. Sembrava in conflitto con la missione dichiarata della Fondazione Gates di migliorare l'accesso globale ai farmaci, ma non sorprende coloro che hanno seguito a lungo la propensione della fondazione a dare una mano a Big Pharma. Recentemente, Melinda ha detto al Times che i produttori di vaccini come Pfizer e AstraZeneca "dovrebbero realizzare un piccolo profitto, perché vogliamo che rimangano in attività".

Definisci piccolo. AstraZeneca non ha pagato nulla per la ricerca di base di Oxford sul vaccino, ma la società ora ha i diritti di distribuzione esclusivi, in grado di guadagnare miliardi dall'accordo mediato dalla Gates Foundation.

Entrambi i Gates sembrano banchettare allo stesso tavolo da Big Pharma, inghiottendo un errore fondamentale perpetuato per anni. Questa è l'insistenza sul fatto che le aziende devono "applicare prezzi astronomici per pagare la ricerca e lo sviluppo", come ha affermato di recente la rappresentante Katie Porter, anche se "l'importo che spendono per manipolare il mercato per arricchire gli azionisti eclissa completamente quanto speso in ricerca e sviluppo".

La cosa migliore per uscire da un triste evento come questo divorzio è riconoscere che i problemi globali di oggi sono i nostri da affrontare, noi persone - membri del pubblico globale e interdipendenti - attraverso la solidarietà e la scienza condivisa. Non possiamo cedere questo compito a filantropi inspiegabili. L'era della deferenza nei loro confronti è finita, ed è giunto il momento.

*Linsey McGoey è un professore di sociologia e direttore del Center for Research in Economic Sociology and Innovation presso l'Università dell'Essex. È autrice di "No Such Thing as a Free Gift: The Gates Foundation and the Price of Philanthropy".*

# Why Billionaires Like Bill Gates Can't Fix the Problems They Helped Create

[nytimes.com/2021/05/25/opinion/bill-melinda-gates-foundation.html](https://www.nytimes.com/2021/05/25/opinion/bill-melinda-gates-foundation.html)

May 25, 2021



Bill Gates hasn't changed. His public image has. Mr. Gates's personal behavior and his troubling comanagement of the Gates Foundation are being reported more openly. The question is why it took so long.

For years, the Gates Foundation has been steered by an unusually small board of trustees, made up of Bill, his estranged wife, Melinda, and the billionaire investor Warren Buffett.

The foundation was created in 2000, merging two charitable organizations that were established in 1994, the year Bill and Melinda married. The size of the foundation increased significantly in 2006, when Mr. Buffett announced he would give most of his Berkshire Hathaway fortune to the organization, saying that he trusted Bill and Melinda's expertise to use the money for good.

A paradox emerged. The larger the foundation became, the less anyone seemed willing to ask tough questions about its secretive management structure or its penchant for giving money to lucrative pharmaceutical and credit card companies such as Mastercard, despite the fact that giving away billions to wealthy corporations set an unusual and troubling precedent in the philanthropic sector.

I first reported this pattern of showering money on private corporations while researching my 2015 book, “No Such Thing as a Free Gift: The Gates Foundation and the Price of Philanthropy.” The main argument of the book was that billionaires who make their fortunes through corporate practices that undercut workers and deepen inequality — like corporate tax avoidance, insufficient sick pay, and the immoral gap in pay between executives and low-paid workers — are not the solution to problems they generate.

I put it this way: Asking Bill Gates to fix inequality is like asking an arsonist to hose down your house after he just set it on fire. Philanthropists might have the deep pockets to fund the fire engine and water hose, but the money is coming from making our houses unlivable in the first place.

It wasn't until five years later that the mainstream media took much interest in criticizing the Gates Foundation, sparked by investigative journalist Tim Schwab's important reporting on conflicts of interest there.

Before then there was mostly silence. If large investment banks were seen as “too big to fail” in the aftermath of the 2008 financial crisis, mega-foundations were too big to scrutinize. Especially in the post-2008 recession, the need for charity was more pronounced than ever, and so it seemed churlish, even Scrooge-like, to question whether the Gateses really knew as much about solving the world's problems as they claimed.

Anand Giridharadas's 2018 book, “Winners Take All,” coined a new term for the market-led, corporate-friendly approach to philanthropy that donors like the Gateses have championed for years: “marketworld.” He sees it as misplaced faith in the ability of markets to resolve poverty, when the richer investors in the market get, the poorer the rest of us become.

Both of the Gateses live in marketworld, even though it's sometimes conveniently forgotten that Melinda has prime property there too. In media coverage after the divorce announcement, she has been upheld as the more “humane” brake on Bill's techno-solutionist approach to global health and development. But I don't think there's much evidence of any deep divide between them when it comes to seeing the market as a panacea.

The best evidence that we do have is the observable track record of the foundation, both good and bad. Ultimately, any organization's most senior management is responsible for its operations — and that includes Melinda. So when the foundation pours nonrepayable, tax-privileged grants on the world's wealthiest pharmaceutical companies, or when it defends a global patent system that makes lifesaving medicines needlessly expensive in both poor and rich nations, the buck doesn't just stop with Bill, but with Melinda too.

In April last year, the University of Oxford was reportedly considering offering a Covid-19 vaccine developed by its scientists on a nonexclusive basis, which would have made it possible for manufacturers across the world to produce it more cheaply and widely. But then, as reported in Kaiser Health News, “Oxford — urged on by the Bill & Melinda Gates Foundation — reversed course. It signed an exclusive vaccine deal with AstraZeneca that gave the pharmaceutical giant sole rights and no guarantee of low prices.”

This dealmaking left many people aghast. It seemed to conflict with the Gates Foundation’s stated mission to improve global access to medicines, but it’s not surprising to those who’ve long followed the foundation’s proclivity to lend Big Pharma a helping hand. Recently, Melinda told The Times that vaccine makers like Pfizer and AstraZeneca “should make a small profit, because we want them to stay in business.”

Define small. AstraZeneca paid nothing toward Oxford’s basic research on the vaccine, yet the company now has exclusive distribution rights, standing to make billions from the deal brokered by the Gates Foundation.

Both of the Gateses seem to be feasting at the same table at Big Pharma, swallowing a core fallacy perpetuated for years. That’s the insistence that companies need to “charge astronomical prices to pay for research and development,” as Representative Katie Porter put it recently, even though “the amount they spend on manipulating the market to enrich shareholders completely eclipses what’s spent on R&D.”

The best thing to come out of a sad event like this divorce is recognition that today’s global problems are ours to tackle, we the people — interdependent, global members of the public — through solidarity and shared science. We can’t relinquish this task to unaccountable philanthropists. The age of deference to them is over, and it’s about time.

Linsey McGoey is a professor of sociology and director of the Center for Research in Economic Sociology and Innovation at the University of Essex. She is the author of “No Such Thing as a Free Gift: The Gates Foundation and the Price of Philanthropy.”

*The Times is committed to publishing a diversity of letters to the editor. We’d like to hear what you think about this or any of our articles. Here are some tips. And here’s our email: letters@nytimes.com.*